



ISTITUTO COMPRENSIVO ORCHIDEE
Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di I grado
Via delle Orchidee – 20089 – Rozzano (MI)
C.M. MIIC880008 C.F. 80144790153 Tel. 02 8253097 Fax 0257500492
e-mail: miic880008@istruzione.it

UNA COMUNITÀ EDUCANTE PER IL TERRITORIO

La Scuola dovrebbe essere migliore della società nella quale insiste, perché il suo presente, generato e radicato nel passato, racchiude il futuro, contiene la potenzialità del domani.

La Scuola che immagino è una scuola che tiene ai giovani di cui ne ha cura. Una scuola che valuti gli alunni per promuoverne la capacità critica dell'autovalutazione, per favorire la costruzione di quelle capacità di assunzione di responsabilità indispensabili alla crescita consapevole.

Mi pongo continuamente una domanda: "Un voto e un giudizio hanno il senso del reale, visto che i ragazzi cambiano, sono in continuo movimento?"

Infatti, bambini e preadolescenti sono in divenire, maturano tutti con tempi e modalità differenti l'uno dall'altro; lo stesso profilo cognitivo si esprime attraverso stili diversi e che l'intelligenza non è misurabile e non si identifica neanche solo quella logico-matematica o linguistica (intelligenze multiple, comprensione multipla); ciascuno è anche l'esito più o meno fortunato dell'ambiente più o meno attrezzato culturalmente ed economicamente in cui sta crescendo.

Certamente, la valutazione non può essere considerata un adempimento formale, ma come espressione del diritto ad essere valutati che la scuola deve garantire agli alunni e che implica il diritto di essere conosciuti e riconosciuti e ad acquisire anche gli strumenti per conoscersi e riconoscersi. Perciò, possiamo parlare di valutazione educativa, formativa, orientativa, promozionale, quando consente di descrivere il percorso, di collocarsi al suo interno, di acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità; quando non classifica, ma promuove conoscenza e autoconoscenza.

In questa direzione occorre ripensare la Scuola e la didattica, rimettendo in discussione la lezione frontale/trasmissiva e proponendo modalità alternative di conduzione della classe, per non limitarsi ad accertare il possesso di conoscenze, ma certificare l'acquisizione di competenze, garantendo il successo formativo di ognuno.

Non si può continuare a parlare di inclusione e a privilegiare una visione di una scuola fatta per un alunno medio. Il traguardo va adattato a ciascuno, perché tutti possono e devono arrivare.

Siamo tutti in cerca di credibilità: famiglia, scuola, società, in quanto Comunità Educante stiamo attraversando una fase storica di diffusa vulnerabilità e di fragilità.

In uno scenario umano, povero di umanità, costituito dalla precarietà delle relazioni tra le persone e caratterizzato dalle situazioni di disagio e di malessere interiore, si perdono di vista il valore dell'agire educativo.

Gli adulti non sanno più essere punto di riferimento perché hanno abdicato colpevolmente al proprio compito rinunciando ad accompagnare i giovani nell'avventura della loro crescita valoriale.

Vige il primato del permissivismo che porta inevitabilmente ad atteggiamenti arroganti e condannabili quali il bullismo sia sociale che scolastico.

L'ideologia dell'indulgenza racchiude la cultura dell'abdicazione educativa, favorendo l'invalidazione del ruolo educativo degli adulti (genitori e insegnanti), tanto che hanno perso molto in autorevolezza e credibilità, distruggendo un patrimonio educativo delle passate generazioni.

Oggi i ragazzi diventano grandi senza il sostegno educativo degli adulti che ormai sono sempre più indulgenti e quindi hanno perso quell'autorevolezza e quella credibilità fondamentale base del loro ruolo. Nasce il bisogno di una nuova alleanza educativa tra genitori, scuola e territorio, perché per educare c'è bisogno di tutta la comunità.

Bisogna riscoprire la vocazione e la responsabilità educativa, sapendo che la realizzazione dell'atto educativo si realizza in uno spazio relazionale asimmetrico, perché l'educatore occupa una posizione di dominanza (rispettosa) rispetto all'educando e ciò richiede un'assunzione di responsabilità per definire spazi e limiti della relazione educativa.

Per rendere disponibile il proprio patrimonio umano, emotivo e cognitivo ai giovani è necessario riscoprire una vocazione educativa ricca di passione e affettività, di coraggio, disponibilità, pazienza, reciprocità, senso dell'altro, per misurarsi sul piano della credibilità, la cui mancanza svuota l'efficacia dell'opera educativa.

Nella relazione educativa è fondamentale lo sviluppo del potenziale relazionale che si sviluppa in famiglia e nelle aule scolastiche e che rappresenta una risorsa per promuovere rispetto e stima reciproca.

Per accordare credibilità all'adulto (docente, genitore) i ragazzi dovrebbero riconoscere in lui una persona affidabile, un modello, un esempio da emulare.

Un insegnante/genitore deve occuparsi dei suoi alunni/figli, deve interessarsi a loro, essere disponibile all'ascolto per instaurare una relazione emotiva in grado di sprigionare un fertile confronto orientato alla crescita consapevole e al miglioramento.

La scuola deve promuovere competenze, andando oltre la didattica trasmissiva basata sulle conoscenze, sulla riproduzione, sviluppando uno scenario che pone la centralità della persona nel processo formativo e nella costruzione della conoscenza, prevedendo la mobilitazione di conoscenze, abilità, risorse personali e di contesto per risolvere problemi e gestire situazioni in modo autonomo e responsabile, convinti, però, che senza contenuti non vi può essere nessun apprendimento, in quanto non possono esserci competenze senza conoscenze e abilità.

Il cammino riguarda il ripensare i tre momenti dell'azione didattica. L'idea di insegnamento, di apprendimento e di valutazione. Tre vertici di un triangolo che racchiudono il concetto di competenza.

Nelle nuove indicazioni nazionali lo sviluppo delle competenze è delineato quale orizzonte verso cui indirizzare il nostro viaggio, indirizzando l'insegnamento verso la prospettiva della didattica laboratoriale, in cui il docente cessa di svolgere una funzione meramente trasmissiva e acquista, quale modalità operativa, le impostazioni tipiche della ricerca-azione, coniugando i necessari input teorici con aspetti esperienziali.

Questa modalità introduce una notevole carica innovativa nell'azione educativa e si pone come ispiratrice di percorsi attenti alle persone in vista della formazione di soggetti in grado di affrontare la complessità della vita.

Il processo di insegnamento-apprendimento farà riferimento a una serie di elementi caratterizzanti la didattica per competenze:

- Ripensare e strutturare la scuola dal punto di vista degli alunni;
- Curare la formazione
- Utilizzare in modo adeguato le TIC nella didattica
- Ripensare gli spazi di convivenza

Le competenze hanno sede nel potenziale conoscitivo, non nel bagaglio cognitivo, perché il bagaglio ha il senso del limite; il potenziale ha il senso di andare oltre, comprende tutto l'iter della conoscenza, l'idea dello sviluppo, la capacità di organizzare le conoscenze, di ricercarne altre, cioè la capacità di conoscere, ma anche le procedure per costruire conoscenze.

Bisogna ripensare una scuola diversa dall'attuale che abbia al centro gli studenti e il loro benessere, e lo studente deve essere il fine.

Una scuola per il successo formativo di tutti e di ciascuno. Questo comporta che la scuola differenzi gli obiettivi per adeguarli ai limiti e ai punti di forza di ciascuno ma, è anche necessario che la scuola rilevi i potenziali, al riparo dai condizionamenti familiari e sociali.

Ripensare la scuola con lo studente come fine vuol dire:

- mirare al successo formativo di tutti e di ciascuno (inteso come la realizzazione del loro massimo potenziale individuale e non come il raggiungimento di astratti livelli uguali per tutti).
- curare anche il benessere dei giovani, non distruggere mai la loro autostima, soprattutto dei più fragili.

LA SCUOLA, LA FAMIGLIA E IL TERRITORIO

Per realizzare quanto detto finora è fondamentale il ruolo del Dirigente Scolastico, costruttore di ponti e di comunità, nelle sue funzioni di direzione, coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane.

Un ruolo che non dovrà svolgere da solo, ma con altri componenti della comunità scolastica (il Collegio dei Docenti, il Consiglio di Istituto) in un grande patto di corresponsabilità per una grande alleanza educativa e puntando alla valorizzazione dell'autonomia scolastica: utilizzare il tempo scuola in modo diverso e flessibile; creare le condizioni per lo sviluppo e l'utilizzo delle tecnologie digitali, alternare le lezioni con attività coinvolgenti (tempo disteso e spazi flessibili perché ognuno si senta preso in carico e a proprio agio per realizzare il proprio successo formativo).

La sfida è quella di riuscire a creare le condizioni in cui ognuno trovi il suo posto, le opportunità per il suo benessere, premessa perché il successo formativo di tutti e di ciascuno non rimanga una formula vuota.

Infatti, il successo formativo ed educativo per tutti, di cui il DS è primo responsabile, non dipende solo dalle metodologie o dai curricoli o dall'uso del tempo scuola, ma anche dalla capacità del DS di saper tenere aperto il canale della comunicazione e della reciproca fiducia tra l'istituzione e i suoi destinatari.

La funzione della scuola non si deve esplicare solo all'interno del contesto scolastico, ma anche all'esterno, con tutti i soggetti della **COMUNITÀ EDUCANTE**: famiglie, istituzioni locali, associazioni, altre agenzie educative.

Visto che la scuola non è più la detentrica esclusiva della formazione, questa deve essere capace di relazionarsi con il territorio, tessendo un costante confronto e dialogo costruttivi, per creare un buon clima relazionale in tutti i contesti, attivando e coordinando i processi, essendo la responsabile della gestione pedagogica e didattica in collaborazione con gli altri componenti della comunità scolastica.

Tutto è finalizzato ad assicurare il diritto di apprendimento degli alunni, la libertà di scelta educativa delle famiglie, la libertà di insegnamento dei docenti, ma anche formazione di qualità e collaborazioni culturali, professionali, sociali ed economiche con il territorio, perché la collaborazione con il mondo esterno è centrale per ripensare e rinnovare la scuola.

La base del processo educativo è costituita dalla tutela dell'alterità, premessa per costruire una relazione di crescita e di autoregolazione personale.

Infatti, ogni relazione educativa non può svincolarsi dal doveroso riconoscimento dell'unicità irripetibile dell'altro, che in quanto persona, risulta depositario di una propria identità da svelare durante la relazione educativa.

La conoscenza dell'altro diventa il presupposto fondamentale per instaurare qualsiasi relazione. Questo tipo di approccio relazionale richiama alla responsabilità delle azioni da parte delle persone coinvolte nel rapporto educativo.

L'implicazione dell'educatore, in una relazione asimmetrica come quella educativa, è fondamentale in quanto il maestro assume su di sé la responsabilità di guidare l'educando verso la progressiva maturazione della sua personalità.

In sintesi, il valore educativo della scuola si misura se al centro del discorso pedagogico ritorna l'attenzione alla persona e al suo progetto di crescita globale: cognitiva, emotiva, sociale.

La scuola deve essere luogo di incontro, di dialogo intorno alla persona per esercitare un servizio educativo istruendo la persona e garantire l'uguaglianza delle opportunità educative e di crescita integrale della persona.

La responsabilità pedagogica della scuola è questione di scelte che si fanno in funzione del divenire degli studenti. Si tratta di un agire educativo che coinvolge il destino dei bambini e dei ragazzi implicati nel processo educativo.

Ad ogni alunno deve essere garantito il successo educativo integrale, capace di coinvolgere le conoscenze, gli atteggiamenti umani riferibili alla dimensione cognitiva, affettiva, emotiva, estetica del soggetto.

Per educare alla legalità, alla cittadinanza attiva, sostenibile e responsabile, la scuola dovrà ripensare le proprie scelte educative, didattiche e metodologiche, individuando strade praticabili in linea con i bisogni degli alunni.

L'educazione deve guardare lontano e aprirsi alla visione di un futuro sostenibile, in cui ciascuno possa sentirsi a casa ed essere riconosciuto in quanto persona autentica e capace di migliorarsi crescendo.

Concludendo, l'esperienza formativa ed educativa della scuola dovrebbe essere caratterizzata da:

- **Intenzionalità:** perché orientata allo sviluppo e alla crescita delle nuove generazioni secondo precise direttive;
- **Imprevedibilità:** in quanto la ricchezza del percorso educativo è data dalla dinamicità processuale, con zone di incertezze e imprevedibilità (costruire certezze provvisorie successive, Romei), intese come opportunità di crescita e non di ostacoli;
- **Relazionalità:** perché la scuola è luogo di reciprocità, incontro dove si impara insieme agli altri, contesto di relazione educativa attraverso scaffolding cognitivo, emotivo, affettivo. Questo rapporto di reciprocità reclama la consapevolezza e la disponibilità ad educare se stessi mentre si cerca di educare gli altri (educare è educarsi);
- **Disponibilità:** essere disponibili ad educare vuol dire riscoprire la passione educativa per compiere gesti gratuiti per il bene degli alunni. Se non riusciamo ad essere disponibili all'incontro con gli altri, allora la nostra fragilità emergerà e la nostra povertà interiore bloccherà le nostre energie, con chiusura e sfiducia;
- **Responsabilità:** emerge quando i docenti si prendono cura di tutto ciò che affiora da cuore a sostegno di un autentico processo in divenire e di crescita verso l'umanità.

Premessa indispensabile: una nuova alleanza educativa scuola-famiglia-territorio che nel rispetto dei ruoli, sia capace di incontro e di dialogo costruttivo con al centro la cura educativa dei bambini e dei ragazzi.

Chiudo questo breve disquisizione con una frase di D. Pennac “

“Ogni sera della mia infanzia tornavo a casa perseguitato dalla scuola. I miei voti dicevano la riprovazione dei miei maestri. Quando non ero l'ultimo della classe, ero il penultimo (evviva!)”

Ecco perché occorre ripensare alla scuola affinché non si verifichi ciò che ha scritto Pennac.

Grazie della collaborazione

Ad Maiora Semper

Il Dirigente Scolastico

Goffredo MANZO

(Firma autografa omessa ai sensi dell'art. 3,c.2, del D Lgs.39/1993)